

**Istruzione** Mancini, presidente della Crui: «Aiutiamo le famiglie a iscrivere i figli»

# I rettori ai candidati premier «Salvate le università»

La denuncia: oggi saremmo fuori dall'Ue degli atenei

ROMA — Poi si parla di fuga dei cervelli. E ci si stupisce del crollo delle immatricolazioni. Oppure si guarda con ansia alle migliaia di studenti che rinunciano a laurearsi. Ultima fermata, per i nostri atenei, arrivati al capolinea prima del disastro. «Se vi fosse una Maastricht delle Università, noi saremmo ormai fuori dall'Europa». Eppure ovunque ci si volti, dice il presidente della Conferenza dei rettori, Marco Mancini, da nessuna parte si offrono ricette per i mali dell'università e della ricerca italiane, non ci sono soluzioni nelle agende politiche di chi si candida a governare il Paese. Proprio per questo, la Crui ha scritto una lettera aperta al prossimo presidente del Consiglio con 6 proposte per il futuro dell'Università. «Serve una forte discontinuità con il passato — spiega Mancini —, la politica ci ha messo fra parentesi e parla di futuro? Per noi, sia chiaro, l'università è un aspetto fondamentale del futuro».

I rettori stavolta sono decisi, non si tireranno indietro. Che non si dica poi che sono rimasti a guardare o che si sono limitati a lamentarsi. «Fino ad oggi — prosegue il presidente della Crui — ci siamo molto lamentati, ma questo non ha prodotto alcun effetto, abbiamo offerto un quadro apocalittico senza riuscire a smuovere i governi. Ora suggeriamo una terapia, alcune misure essenziali: si dovrebbe fare molto di più, ma vogliamo almeno evitare il collasso». Terapia d'urto, risposte all'emergenza. Ma quali sono le emergenze? Il calo costante delle immatricolazioni, per esempio, che è il tema di più stretta attualità. Meno della metà (47 per cento) dei diplomati sono attratti oggi dall'università, mentre 8 anni fa erano il 54 per

cento. «Aiutiamo le famiglie a pagare le tasse e i contributi — dice Mancini —. Diamo ai giovani qualche chance in più nel percorso dell'istruzione superiore. Altrimenti saremo sempre più lontani dall'Europa, dove invece aumentano immatricolati, iscritti, laureati e "cervelli" arruolati nei loro Paesi e non costretti a fuggire».

Gli studenti meritevoli, che cerca la migliore università per puntare all'eccellenza, devono essere sostenuti. Ovunque è ancora così, eppure la crisi economica non ha colpito solo l'Italia. Chissà perché questo però non vale, o vale poco, per lo studente italiano. Le borse di studio negli ultimi tre anni sono diminuite, i fondi nazionali nel 2009 coprivano l'84 per cento degli aventi diritto, nel 2011 solo il 75. In sostanza accade che a migliaia di studenti (ai quali pure spetterebbe) non viene erogata la borsa di studio. «Questa è una cosa che grida vendetta — s'infiamma Mancini —. Quando invece dobbiamo garantire la formazione e incoraggiare gli studenti a scegliere le migliori università».

Altra nota dolente, l'età dei docenti universitari che cresce mentre il loro numero diminuisce. Non c'è una sola situazione uguale in tutta Europa. Oltre il 22 per cento dei docenti ha più di 60 anni, contro il 5,2 per cento di Gran Bretagna, il 6,9 di Spagna, l'8,2 della Francia e il 10,2 della Germania. Solo il 4,7 dei professori universitari italiani ha meno di 34 anni, contro il 31,6 per cento in Germania, il 27 in Gran Bretagna, il 22 in Francia e il 19 in Spagna. Cervelli in fuga? È una emorragia: i giovani dottori che abbandonano l'Italia erano l'11,9 per cento nel 2002 e sono stati il 27,6 nel 2011: più del doppio in appena

dieci anni.

Le Università vogliono anche vedersi restituita maggiore autonomia. Perché? «Non per fare quello che ci pare, rispondo all'obiezione più comune. Ma per valorizzare gli atenei in relazione al tessuto produttivo su cui lavorano». I soldi? Inutile nascondersi dietro un dito, dai finanziamenti non si può prescindere e non basta fermare l'emorragia, bisogna recuperare un po' del terreno perduto. Le cifre parlano chiaro: in soli 4 anni l'Università ha perso il 13 per cento dei fondi. Oggi più del 95 per cento della spesa complessiva serve soltanto a pagare gli stipendi. «Noi chiediamo che ci venga restituito almeno il livello di fondi del 2009 — sottolinea Mancini —. Da allora ogni anno c'è stato un taglio e per il 2013, con la spending review, ci sono stati sottratti altri 300 milioni di euro».

**Mariolina Iossa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti critici

### Le iscrizioni

- ✓ Oggi meno di un diplomato su due è attratto dall'università: solo il 47 per cento. Otto anni fa erano più della metà: il 54 per cento

### Le borse di studio

- ✓ Sono diminuite negli ultimi tre anni: i fondi nazionali nel 2009 coprivano l'84 per cento degli aventi diritto, nel 2011 la percentuale è scesa al 75

### La fuga di cervelli

- ✓ In dieci anni 68 mila neolaureati hanno lasciato l'Italia: la loro formazione è costata 8,5 miliardi di euro, quanto i finanziamenti di un anno a università e ricerca

### Evitare il collasso

«Suggeriamo una terapia: si dovrebbe fare di più, ma vogliamo evitare il collasso»

## Il confronto

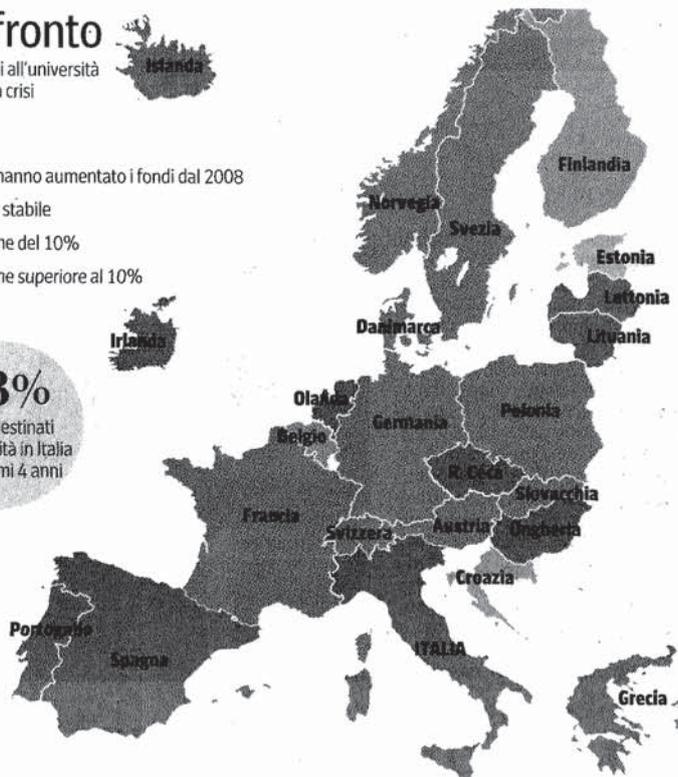
I Paesi e i fondi all'università dall'inizio della crisi

### LEGENDA

- Paesi che hanno aumentato i fondi dal 2008
- Situazione stabile
- Diminuzione del 10%
- Diminuzione superiore al 10%

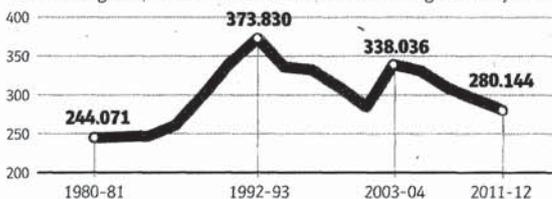
**-13%**

I fondi destinati all'università in Italia negli ultimi 4 anni



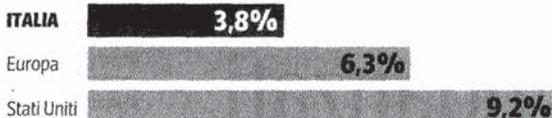
### LE IMMATRICOLAZIONI

Il numero degli studenti che si sono iscritti all'università negli ultimi trent'anni



### I RICERCATORI

Il numero di ricercatori rispetto alla forza lavoro



### IN CATTEDRA I docenti italiani sono i più anziani d'Europa

Con più di 60 anni



ITALIA

22%



Gran Bretagna

5,2%



Spagna

6,9%



Francia

8,2%



Germania

10,2%

Con meno di 34 anni



ITALIA

4,7%



Germania

31,6%



Gran Bretagna

27%



Francia

22%



Spagna

19%



**27,6%**

I giovani dottori che hanno abbandonato l'Italia nel 2011: erano l'11,9% nel 2002

Fonte: DG RESOURCE AND INNOVATION; ISTAT; EUA'S PUBLIC FUNDING OBSERVATORY

CORRIERE DELLA SERA



*Cresce nel settore farmaceutico la domanda di dirigenti e quadri esperti in regulatory*

# Piace l'economia del farmaco

*Richiesti market access manager e medical adviser*

Pagina a cura  
di **ROBERT HASSAN**

**N**el settore farmaceutico, le esigenze di compliance da una parte e la necessità di confrontarsi con le strutture sanitarie a livello regionale dall'altra hanno prodotto una domanda di dirigenti e quadri esperti di regulatory, quality, price and reimbursement e di tutta la gamma che sotto il nome di market access contiene la conoscenza degli enti regolatori e decisori, le pubbliche relazioni, la farmaco economia. Nello specifico, gli esperti di regulatory affairs hanno la responsabilità di implementare e gestire il proprio portafoglio di farmacie attraverso attività di scouting, visite dirette e gestione delle trattative. Questa figura deve raggiungere gli obiettivi di fatturato sui clienti assegnati, nonché promuovere lo sviluppo di business sul territorio, avere una conoscenza della legislazione europea e italiana relativa ai medicinali, una buona conoscenza di argomenti di tecnologia farmaceutica, una capacità di aggiornare la documentazione tecnica in occasione delle domande. Occorre, inoltre, predisposizione ai rapporti interpersonali, spiccata propensione al

lavoro in team, orientamento al risultato e affidabilità e una buona conoscenza della lingua inglese. Il titolo di studio richiesto è la laurea in Ctf, farmacia, biologia o biotecnologie e preferibilmente un master in discipline regolatorie. La retribuzione lorda annua per una figura junior è di 23 mila/27 mila euro, dopo due anni di esperienza lo stipendio può salire a 33 mila/35 mila euro. «In Italia», afferma Francesca Contardi, amministratore delegato di Page Personnel, società di ricerca del personale, «mancano all'appello un numero consistente di drug safety officers (farmacovigilanza) e di regulatory affairs: sono professioni tecniche che operano in un ambito molto delicato per il settore farmaceutico. La richiesta è alta, ma i candidati pochi, eppure le retribuzioni raggiungono i 36 mila euro lordi annui. E, a differenza di quanto avviene per gli infermieri, non si riesce a sopperire alle carenze dei candidati attingendo all'estero. L'esperto in farmacovigilanza svolge attività di drug safety e drug surveillance: si occupa di raccogliere, gestire ed elaborare i dati riguardanti la sicurezza dei farmaci, monitorare i dati e gestire gli eventi avversi seri (Eas) provenienti dagli studi

clinici, dalla letteratura e da segnalazioni spontanee; informare gli enti di competenza per la salute pubblica, inclusi i comitati etici e corpi regolatori sugli eventi avversi dei farmaci, elaborare i rapporti periodici di aggiornamento sulla sicurezza», aggiunge Francesca Contardi.

La figura più generica dell'esperto in market access invece è chiamato alla pianificazione strategica nelle aree di valutazione economica, outcomes research e rimborso per i prodotti in sviluppo, di pianificazione e coordinamento di progetti di ricerca, di studi di osservazione e di valutazione economica in ambito nazionale e internazionale. Si occupa dunque della definizione della strategia di health economics e reimbursement nei maggiori mercati europei, del coordinamento nella gestione della documentazione e di attività di health economics, al fine di assicurare un ottimale accesso al mercato e riconoscimento alla rimborsabilità per prodotti nuovi. Infine, si occupa di gestione del profilo economico, di efficacia per l'intero ciclo del prodotto e sviluppo di analisi costo-efficacia e di health technology assessment dossier necessari per garantire l'accesso al mercato. La sua retribuzione media annua si aggira circa tra i 60 mila e i 120 mila euro.

### Le retribuzioni

RUOLO	Retribuzione annua lorda in euro MIN	Retribuzione annua lorda in euro MAX
MARKET ACCES MANAGER	60.000	120.000
ESPERTI IN REGULATORY AFFAIRS	23.000	50.000
MEDICAL ADVISER	40.000	80.000
MEDICAL LIAISON RUOLO	35.000	60.000



Francesca Contardi



**Sanità** Respinto il ricorso della Menarini contro il piano di rientro dal deficit

## Il Tar conferma il ticket sui farmaci

### Due euro per ogni scatola di medicine coperte da brevetto

**Angela Baglioni**  
a.baglioni@iltempo.it

■ Due euro per ogni confezione di farmaco coperto da brevetto. È il ticket che i cittadini molisani continueranno a pagare, fino a massimo di sei euro per ricetta, dopo che il Tar Molise, (Goffredo Zaccardi presidente, Maria Cristina Quilicotti consigliere e Luca Monteferrante estensore), ha respinto il ricorso presentato da diverse società facenti capo al gruppo farmaceutico Menarini. Le società, che producono farmaci inseriti nel prontuario

del Servizio sanitario nazionale, avevano proposto ricorso contro la Regione e la Presidenza del consiglio dei Ministri per l'annullamento del decreto emanato dal commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario nella parte che fissava, appunto, la quota di compartecipazione alla spesa farmaceutica convenzionata. Secondo le società ricorrenti la misura era illegittima perché in contrasto con la disciplina di settore. L'introduzione del ticket sui farmaci coperti da brevetto, ha creato diversi problemi alle multinazionali,

costrette a subire la concorrenza dei meno costosi «generici». Ma questo profilo non è neanche entrato nella sentenza del Tar. In realtà i giudici hanno ritenuto «inammissibile» il ricorso perché lo stesso non è stato notificato al commissario ad acta, l'unico organismo legittimato a resistere nel giudizio. I giudici, dunque, hanno condiviso l'eccezione preliminare sollevata dall'avvocatura dello Stato, che rappresentava sia la Regione, sia la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e che ha fatto rilevare l'omessa notifica al commissario. La struttura commissariale è au-

tonoma, hanno rilevato i giudici, sia rispetto alla Regione Molise (trattandosi di organo statale), sia rispetto alla Presidenza del Consiglio dei ministri, essendo quest'ultima responsabile del solo procedimento di nomina del commissario al quale è rimessa, in via esclusiva, «l'adozione dei provvedimenti e la promozione degli interventi necessari all'attuazione del piano di rientro». In pratica, il commissario ad acta non deve rendere conto ad alcuno del proprio operato. Ed è così che i molisani continueranno a pagare i ticket se il medico prescrive loro farmaci col blasone.

The thumbnail shows the top portion of the newspaper page, including the article title and a kitchen advertisement. The advertisement features the text: 'LA CUCINA STOSA È PIÙ VANTAGGIOSA!!!', 'ARREDAMENTI GIULIA', 'IN OMAGGIO!', and 'PROGETTAZIONE E IN PIÙ... FINANZIAMENTI PERSONALIZZATI'. It also includes a phone number: 'Tel. 0862.37087 - arredamenti@giuliaarredamenti.it'.

## Reportage

GIUSEPPE BOTTERO  
TORINO

**La storia di N.** Si sveglia alle 14 e va a letto alle 6 del mattino, ha 17 anni e ha già perso due anni di scuola. Cena con i Rayban

**L'adolescente cinese** Si è trasferita a Torino con la famiglia ma vive solo di notte connessa con i connazionali a 8000 chilometri di distanza

# “Così curiamo i tossici di Internet”

Una giornata con i ragazzi in terapia al Gruppo Abele. Don Ciotti: “È la droga più sottovalutata”

**I**l primo (lo chiameremo N.) è arrivato qui trascinato dai genitori. Ha diciassette anni, passa sedici ore al giorno incollato al computer. Due anni di scuola bruciati, zero amici. Eppure non capisce. «Io sto bene», dice. Si sveglia alle due del pomeriggio, va a letto alle sei di mattina. In casa niente luce, a cena indossa gli occhiali da sole. Oltrepassa i tornelli del Gruppo Abele di Torino, allarga le braccia e sgrana gli occhi: «Che c'è che non va?».

All'inizio, nulla. Papà e mamma sono orgogliosi: N. non fuma, non si è mai ubriacato. Nessuna notte passata con il cuore in gola ad aspettare il rientro dalla discoteca. Ma quando provano a staccare la spina del pc N. diventa aggressivo. Insulti, botte. Una crisi d'astinenza in piena regola.

Don Ciotti si sta sgolando da mesi. Eroinomani, testimoni minacciati dalla mafia, prostitute, barboni, giocatori d'azzardo andati in rovina. Sotto la sua ala si sono rifugiati in migliaia. Ma l'ultimo rovello del prete combattente è la cyber-dipendenza. «È la più sottovalutata» dice. La più pericolosa. «La nostra società si preoccupa dei ragazzi, ma non se ne occupa. Invece dovremmo dare una mano ai giovani a colmare la vita di vita». Ma come si combatte un nemico che non c'è? Un nemico virtuale, così perfido da infilarsi negli oggetti di cui non possiamo fare a meno: computer, telefonini, tablet? Si danza. Sul filo sottilissimo che c'è tra l'uso e l'abuso. Tra la Rete che ti connette al mondo e quella che ti isola dietro il monitor, le tapparelle abbassate, le paure

affidate ad un «avatar» capace di cavarsela contro draghi e mostri, figurarsi durante un'interrogazione.

Racconta N. che la sua giornata è piena, appagante. Partecipa a giochi di ruolo, scarica le serie tv americane, costruisce video da caricare su YouTube. Non si sente mai solo. Perché dall'altra parte dello schermo c'è qualcuno. «Attraverso i loro profili online i nostri ragazzi vivono una vita parallela, in cui non differenziano più il confine tra il mondo reale e quello virtuale - spiega Alberto Rossetti, psicologo in prima linea allo sportello in via Leoncavallo, Torino Nord -. Diventano una cosa solo con il loro avatar. Fanno incontri sentimentali, conquistano nuovi mondi, provano emozioni e sensazioni vere».

Byte al posto della carne, smiley piuttosto che sguardi. Anche caricare i propri filmati in Rete «sembra essere un modo nuovo - spiega Federico Tonioni, dirigente medico presso il Day Hospital di Psichiatria e Tossicodipendenze del Policlinico Gemelli di Roma - per affermare e a volte ricercare la propria identità e il proprio diritto di esserci. In altri termini: se sto su Internet esisto».

Gli stessi che si sono dimenticati di J., cinese trapiantata a Torino. Vive solo la notte. Connessa con i connazionali a 8000 km di di-

stanza. «Gli unici in grado di capirmi». Dalla dipendenza si può uscire, la terapia psicologica funziona. Ma la molla decisiva arriva dal contatto con la realtà. Gli operatori del gruppo Abele coinvolgono i giovani organizzando mostre in cui la tecnologia diventa reale, palpabile. Cellulari giganti in cui giocare a nascondino. Lavatrici da smontare e trasformare in opere d'arte. Videogame programmati dai baby-geni.

Per F. il ritiro di fronte al computer è stato graduale. Colpa delle difficoltà a relazionarsi con i compagni di classe, il sentirsi inferiore a loro. Le violenze dei bulli, certe battute che lasciano più lividi di uno schiaffo. Al gruppo Abele si lascia andare, racconta tutto. I genitori sono fondamentali. «La chiave è far parlare i ragazzi di quello che fanno in Rete, interessarsi al loro mondo», dice Rossetti.

Quando chiedono aiuto, ormai, mamma e papà sono l'unico anello che lega i figli alla realtà. F. si allontana dallo schermo, ma la fatica per tornare ad inserirsi tra i coetanei «è enorme». Perché il web affascina, non lascia spazio alla solitudine. «Dietro la schermata accesa di Facebook c'è sempre l'illusione che qualcuno interagisca», prosegue.

Nell'eroina si fugge dal mondo, con Internet si cercano relazioni nuove. Il buco ti estrania, il social network ti regala emozioni vere. «La droga si può abbandonare - ragiona Mauro Maggi, educatore -, la tecnologia no. Bisognerà farci i conti per sempre perché è parte integrante della nostra quotidianità». Imparare a convivere con ciò che ti ha portato alla dipendenza, ecco la sfida. «È come con un coltello, capisci? Puoi intagliare sculture bellissime, o ucciderti».

## UN CONFINE SOTTILE

«L'eroina si può abbandonare la tecnologia no. Ma bisogna imparare a farci i conti»

**Gli esperti**

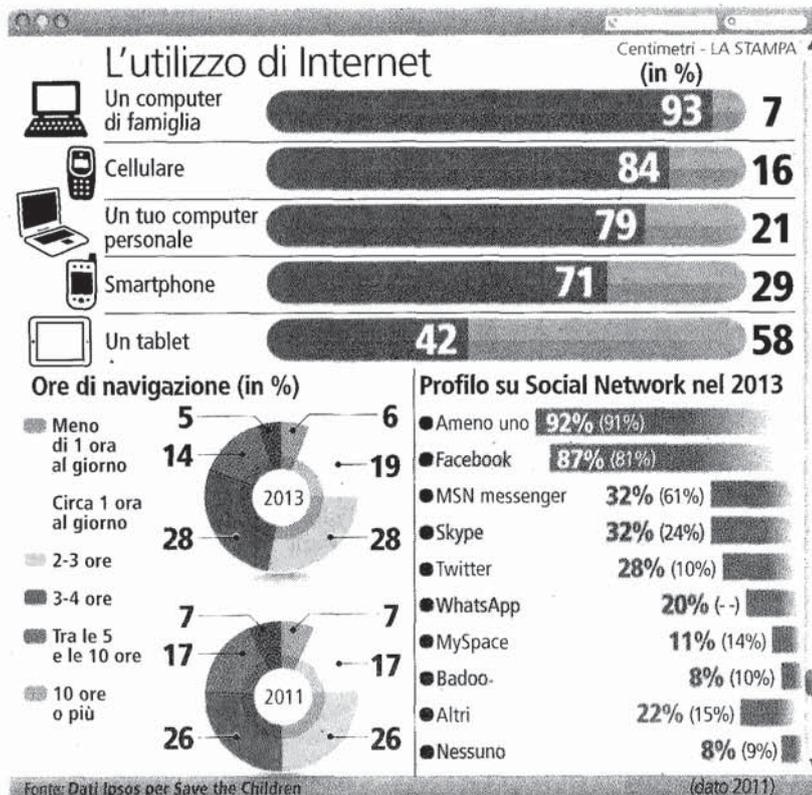
**“Cyber-education È questa l'unica prevenzione”**

Se una volta i genitori andavano in ansia per le uscite dei figli, oggi, forse, farebbero bene a preoccuparsi se i ragazzi restano a casa. Secondo uno studio promosso da «Moige e Istituto di terapia cognitivo interpersonale», infatti, solo tre genitori su dieci sono attenti all'uso che gli under 14 fanno del web. I rischi sono tanti. Incontri pericolosi, pubblicità ingannevoli, bullismo. Nel 2012, spiega il direttore della polizia postale Antonio Apruzzese, «sono stati 78 gli arresti effettuati per pedofilia online, con 327 denunce, 27 minori abusati e 37 adescati, 461 siti web pedopornografici inseriti in black list e 24.610 siti monitorati».

Il lavoro di prevenzione deve partire dai primi anni di scuola. «Dovremmo cominciare a parlare di cyber-education - dice il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo -. La scuola italiana ha la necessità di avviare fin dalle elementari un processo educativo: dobbiamo dare ai ragazzi gli strumenti per poter vivere in questa società più liquida».

Chiedere aiuto non è semplice. «Bisogna mettere a disposizione sistemi semplici e diretti che permettano di segnalare situazioni a rischio», spiega il Direttore generale di Save the Children, Valerio Neri. I primi a raccogliere il suo appello sono stati i responsabili di Telefono Azzurro, che stanno sviluppando un'applicazione su Facebook in modo che i giovani denunciino immediatamente gli abusi. Entro l'estate, inoltre, la polizia inaugurerà un «commissariato virtuale». Sarà una «finestra aperta continua - dice Apruzzese -. La Rete è un moltiplicatore eccezionale al servizio di una nuova dimensione sociale, di un nuovo modo di intendere l'informazione così come la diffusione di idee: rendere il suo utilizzo consapevole non fa che aumentarne le potenzialità».

[GIU. BOT.]



**I tre rischi del web**

**Pedofilia**

■ Nel 2012 sono stati 78 gli arresti per pedofilia on line, con 335 denunce, 30.204 siti monitorati e 412 perquisizioni eseguite in tutta Italia.

**Cyber-bullismo**

■ Sette giovani su dieci sono stati vittima di minacce o scherzi sul web. Per l'83% di loro è stato più doloroso del bullismo subito nella vita reale.

**Furti di identità**

■ Si rubano e-mail, profili sui social network o messaggi privati per poi renderli pubblici e «mettere alla berlina» i compagni di scuola.